

Da: romanoprodi-bounces@liste.fondazionepopoli.org per conto di Romano Prodi
[RomanoProdi@fondazionepopoli.org]
Inviato: domenica 18 gennaio 2009 2.07
A: romanoprodi@liste.fondazionepopoli.org
Oggetto: [Romano Prodi] Le divisioni del mondo arabo non aiutano la pace ma possono provocare un conflitto inarrestabile.

Le divisioni del mondo arabo non aiutano la pace ma possono provocare un conflitto inarrestabile.

Intervento su Il Messaggero del 17 gennaio 2009

di Romano Prodi

SI PARLA di una imminente tregua a Gaza. Se ne parla con ottimismo e speranza ma la si invoca anche per necessità.

L'Egitto, grande e infaticabile mediatore, si trova infatti in una posizione sempre più scomoda e difficile. Da un lato, soprattutto negli ultimi tempi, non nasconde il suo distacco e la sua irritazione nei confronti di Hamas e, dall'altro, non può nemmeno nascondere la grande preoccupazione per l'effetto che i bombardamenti a Gaza, producono sull'opinione pubblica, non solo egiziana ma di tutti i Paesi arabi.

Nonostante il fermo controllo sui mass media esercitato dall'esercito israeliano, le reti televisive più seguite nel mondo arabo continuano infatti a mostrare all'opinione pubblica le tragiche scene delle scuole colpite, dei bambini uccisi e degli ospedali sempre meno in grado di curare i feriti.

La preoccupazione e la fretta dell'Egitto sono aumentate ulteriormente dopo il vertice di Doha (in Qatar) nel quale la presenza del leader della parte più estremista di Hamas (quella che risiede a Damasco ed è capeggiata dallo sceicco Khaled Meshaal) ha spinto i Paesi presenti verso posizioni sempre più dure ed intransigenti.

Il ragionato ottimismo che tre giorni fa il presidente egiziano mi esprimeva riguardo a una possibile tregua, doveva essere perciò tradotto in azione nel più breve tempo possibile. Questa è la ragione per cui è stato convocato con la massima urgenza il vertice di Sharm el Sheikh, vertice assolutamente necessario per porre termine alla tragedia di Gaza prima che tutto il vicino Oriente si infiammasse.

Non nascondiamo però il rischio contenuto nella convocazione di questo vertice di cui non sappiamo ancora definitivamente quale sarà il livello di partecipazione, anche se ci auguriamo che sia più ampio ed elevato possibile, proprio per la grandezza dei problemi che deve affrontare. La nostra speranza per il successo di questo vertice non può né deve nascondere i limiti e soprattutto i problemi che lascerà in ogni caso aperti. La necessità che tutti i partecipanti avranno di giungere ad un accordo il più rapidamente possibile renderà infatti difficile una decisione efficace riguardo alla costituzione di una "forza di interposizione" capace da un lato di controllare il traffico di armi fra l'Egitto e Gaza, ma capace anche di permettere il flusso di merci di cui la città assediata ha necessità, flusso che negli ultimi mesi è arrivato con sempre maggiore difficoltà, imponendo penosi sacrifici a tutta la popolazione.

Ancora più complicato appare soprattutto il cammino verso una pace stabile e una "soluzione politica" del problema palestinese. La "guerra di Gaza" ha infatti radicalizzato ancora di più le posizioni, ha aumentato la spaccatura non solo fra Israele e la Palestina, ma anche all'interno dei palestinesi e, quello che è più grave, tra i diversi Paesi arabi.

C'è chi pensa, seguendo il vecchio principio del "divide et impera" che una ulteriore divisione tra i Paesi arabi possa facilitare la pace definitiva in Medio Oriente. Nulla è più sbagliato di questa ipotesi. Stando in Medio Oriente si deve infatti convenire che, in tempi nei quali da un lato incombe la minaccia del terrorismo e dall'altro la diffusione dei media è capace di infiammare in un attimo l'opinione pubblica, le crescenti divisioni del mondo arabo

non sono in alcun modo un aiuto alla pace ma, all'opposto, rendono sempre più facile lo scoppio di un conflitto inarrestabile.

E l'esperienza ci dimostra che non sono certo le liti fra i Paesi arabi a garantire la sicurezza di Israele. È necessario perciò che le cosiddette grandi potenze tengano ben presente questo fatto e rifuggano dalla tentazione di ripetere il vecchio gioco che troppo volte ha innescato tensioni e guerre. Nel ribadire la calda ma non scontata speranza che l'incontro di oggi a Sharm el Sheikh ponga finalmente fine alla guerra di Gaza, non facciamoci illusioni sulla definitività e la stabilità di questa tregua.

Le cose in ogni caso partiranno da una situazione peggiore di quella di un mese fa. Ci auguriamo perciò che il nuovo presidente degli Stati Uniti, con lo stesso realismo di cui ha dato prova nella formazione del suo governo, sia capace di dare concretezza e significato al concetto di "dialogo" che ha ripetutamente posto alla base della sua futura politica estera. Dialogo e "divide et impera" non sembrano infatti essere concetti fra di loro compatibili. Anche se in politica tutto è possibile.

Romano Prodi

Vi chiediamo di completare la vostra registrazione sul sito della Fondazione inserendo i vostri recapiti qui:
<http://www.fondazionepopoli.org/wp-login.php?action=register>
Grazie.

RomanoProdi mailing list
RomanoProdi@liste.fondazionepopoli.org
<http://liste.fondazionepopoli.org/mailman/listinfo/romanoprodi>